

Avaro Ermanna Montanari protagonista al femminile nel Molière di Martinelli

L'avarizia dei sentimenti di un'Arpagona

di MAGDA POLI

E' un *Avaro* di Molière destrutturato, caotico, pieno di interferenze con attori che sono pedine sospinte sul vuoto scacchiere del palcoscenico, quello proposto nella interessante lettura registica di Marco Martinelli che ha come protagonista la bravissima Ermanna Montanari nei panni di Arpagone. Un *Avaro* torvo e minaccioso specchio di un oggi dove il danaro, il conformismo, l'ipocrisia e l'egoismo sono i motori dei rapporti umani. Lei-Arpagone è vestita di nero con un microfono in mano, scettro e megafono per imporre idee, per persuadere, per governare.

Con malignità e violenza algida, Ermanna Montanari fa vivere un Arpagone terrifico nel suo senso di dominio, impastandolo di toni suadenti e aspri e la sua avarizia si trasforma in simbolo: è l'avarizia dei sentimenti, è la mancanza di senso sociale e di scrupoli, è l'as-



Senza scrupoli Ermanna Montanari (al centro)

senza di generosità, è la non ribellione, è l'indifferenza, è il male che dilaga nella società.

Intorno a lei, che spazia in tutto il vuoto della scena, ci sono personaggi, quasi fantocci spostati sul palco da rudi macchinisti, meno grandi e ancor più meschini di lei che ucciderebbero per un abito nuovo, serve che molto

assomigliano a accompagnatrici in un circo mediatico e politico e innamorati senza amore che si sposano per convenzione. La loro recitazione è quasi meccanica, svuotata e lo svuotamento di senso porta all'emergere di altri significati, di tutti gli altri significati.

In uno spettacolo frammentato, frammentario e senza sorriso come il nostro oggi anche gli spazi si montano e smontano, ora sembra di essere in uno studio televisivo, ora entrano divani per un salotto borghese e la cassetta piena d'oro di Arpagone è il modellino della sua abitazione. Quando il padre degli innamorati giunge a portare il lieto fine, entra dalla platea a testimoniare, senza via di scampo, come tutti siano parte dello stesso ipocrita gioco.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Avaro
di Molière

Teatro Rasi di Ravenna